

MARIO BUSSONI

LA LINEA MAGINOT

I LUOGHI DELLA "MURAGLIA INVALICABILE"

VIAGGI NELLA STORIA

978-88-6261-035-3

MATTIOLI 1885



ITINERARI STORICI E TURISTICI • CONTESTO STORICO • BIOGRAFIE DEI PRINCIPALI
PROTAGONISTI • CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI • DESCRIZIONE DETTAGLIATA
DI OGNI FORTIFICAZIONE • INDIRIZZI UTILI



VIAGGI NELLA STORIA

LA LINEA MAGINOT

I LUOGHI DELLA “MURAGLIA INVALIDICABILE”

VIAGGI NELLA STORIA
DI MARIO BUSSONI



MATTIOLI 1885

LA LINEA MAGINOT

I LUOGHI DELLA "MURAGLIA INVALIDICABILE"

ISBN: 978-88-6261-035-3

CASA EDITRICE MATTIOLI 1885

spa - via Coduro 1/b

43036 Fidenza (Parma)

0524 84547

www.mattioli1885.com

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Officine Grafiche Multimediali

via del Torrione, 27 - 43100 Parma

www.offigm.com

Viaggi nella storia®

DIRETTORE EDITORIALE:

Emanuele Roncalli

TESTI:

Mario Bussoni

FOTO:

Marcello Calzolari - Mario Bussoni

FOTO DI COPERTINA:

Marcello Calzolari, le Alpi viste dall'opera di Roche la Croix

L'Editore ringrazia la Maison de la France - Ente nazionale francese per il turismo - Milano, gli Offices du Tourisme locali e tutti i responsabili delle strutture e dei Musei della Linea Maginot visitati per l'assistenza prestata.

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore.

PRESENTAZIONE

Questa guida dedicata a La Linea Maginot ha come scopo di riscoprire, in luoghi di grande interesse turistico, quanto rimane oggi della più grande opera difensiva di tutti i tempi.

L'idea della Francia di creare una muraglia invalicabile ai confini con la Germania e l'Italia (e di "chiudere la porta alle spalle") era nata subito dopo l'immane strage compiutasi sul Fronte occidentale, nel corso della prima Guerra Mondiale. E si era sviluppata soprattutto negli anni Trenta. "On ne passe pas" (Non si passa) era stato il suo motto orgoglioso.

Profonda 20, 25 chilometri, imponente e ben armata, faceva affidamento su grosse opere di artiglieria e di fanteria, osservatori, ripari, torrette fisse e a scomparsa, blockhaus e innumerevoli ostacoli. In tutto ben 108 fortificazioni, che alla prova dei fatti si sarebbero rivelate nient'altro che un'utopia, dimostrando la totale inutilità delle difese fisse nei confronti della guerra moderna o di movimento. La Blitzkrieg tedesca ebbe ragione della linea Maginot, semplicemente aggirandola e prendendola alle spalle.

Oggi, di questo comunque imponente e tutto sommato strabiliante susseguirsi di fortificazioni, lungo centinaia di chilometri, restano numerose testimonianze. Quindici di esse sono state recuperate a scopo turistico, nel totale rispetto di ciò che erano un tempo. Altre 85 sono invece in stato di abbandono (alcune sono tuttavia visitabili, pur con un'adeguata cautela, in quanto soggette alla totale oscurità, a crolli improvvisi, a allagamenti, a voragini nascoste etc.) e 8 risultano infine ancora occupate dall'Armée francese.

La visita alla Linea Maginot è oggi quanto mai attraente e suggestiva, non solo per quanti si interessano di storia, armamenti e architettura militare, ma anche per il profano, che spesso resta sbalordito. Ciò che attualmente si vede è quanto esisteva all'inizio degli anni Quaranta, come se il tempo si fosse inesorabilmente fermato in quello stesso momento.

I luoghi attraversati godono oltretutto di un fascino particolare, sia quelli che salgono dal mare e poi si inerpicano sulle Alpi che gli altri che si distendono lungo le ondulate colline che corrono verso il Reno o le piane del Nord. Le regioni attraversate: Provenza-Costa Azzurra, Rhône-Alpes, Alsazia e Lorena, sono infatti ritenute tra le più belle di Francia.

La guida La Linea Maginot è unica del suo genere, in quanto nep-

pure in lingua francese esiste un'opera essenziale, che la ripercorra tutta. Sono infatti reperibili, ma unicamente in Francia e perlopiù in lingua francese (qualcuna anche in inglese), solo pubblicazioni riferite a un particolare settore.

Fornendo dati storici e militari, biografie di personaggi, cronologie e tipologia dei vari armamenti, questa guida vuole essere un valido strumento non solo per chi intenda coltivare un interesse storico, ma anche per chi voglia fare turismo in maniera diversa, al di fuori degli schemi precostituiti o di massa.

IMPORTANTE **ALCUNE PRECAUZIONI PER LE VISITE DELLE OPERE**

Molte Opere (soprattutto quelle alpine) sono spazi angusti, stretti, poco areati e umidi (se non parzialmente allagati). Si sconsiglia la visita in solitaria, e comunque senza prima aver avvertito i custodi.

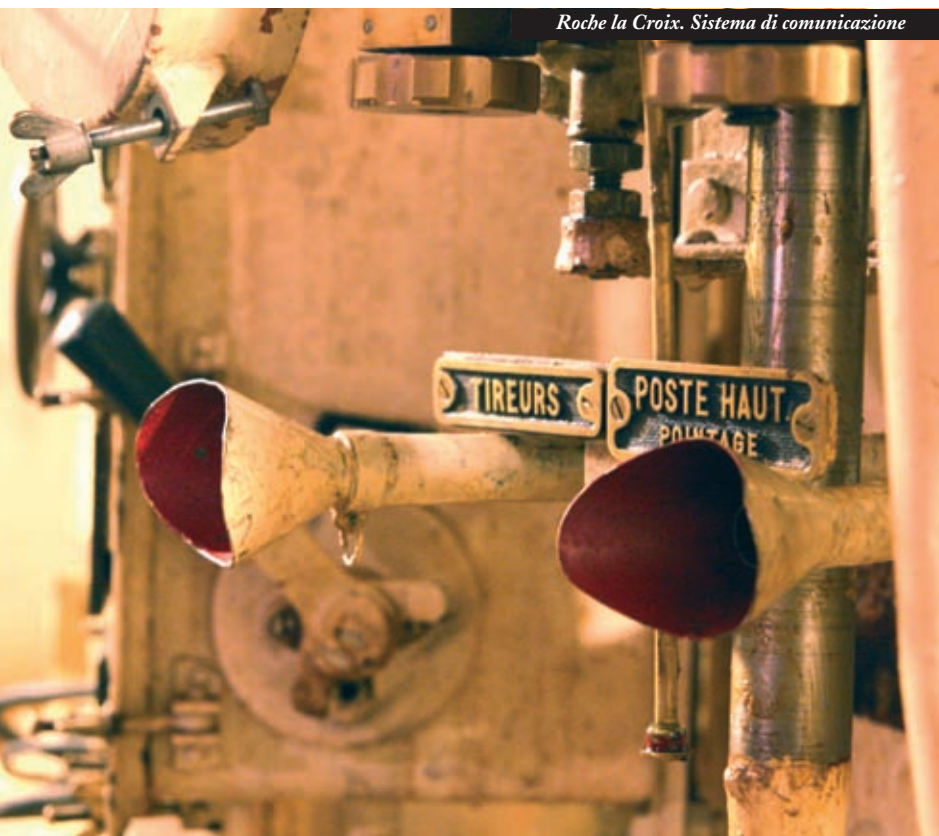
In ogni fortificazione è consigliabile un abbigliamento adeguato, scarpe comode con suola di gomma (alcuni punti possono essere scivolosi e bagnati), abbigliamento atti a proteggere dal freddo e dall'umidità, un cappello. In alcune opere (specialmente quelle alpine) una torcia elettrica si può rivelare di grande utilità.

Sia all'interno che nei pressi delle opere si deve prestare la massima attenzione a dove si cammina, in quanto non è raro trovare tondini in ferro, buche, fosse, precipizi!

In caso di visita con bambini si raccomanda di non farli mai allontanare e, se è possibile, di accompagnarli sempre per mano.

LA STORIA

Roche la Croix. Sistema di comunicazione



IL BALUARDO INSUPERABILE

LA GRANDE SORPRESA

Sono le ore 7 del 15 maggio 1940, quando il presidente del Consiglio francese Paul Reynaud sveglia, a Londra, il primo ministro di Gran Bretagna Winston Spencer Churchill, facendolo sobbalzare dal letto. “Siamo stati sconfitti! Siamo stati battuti, abbiamo perso la battaglia”, urla concitato al telefono. “Così presto? Via, come è possibile?”, ribatte il Vecchio Leone di Sua Maestà britannica.

Invece, l'impensabile è accaduto: la Linea Maginot, quell'insieme poderoso di formidabili fortificazioni, che avrebbe dovuto costituire la muraille de France, un muro invalicabile, e consentire ai francesi di “chiudere la porta alle spalle”, si è al contrario rivelata un baluardo inutile e, per alcuni versi, addirittura anacronistico.

“On ne passe pas” (Non si passa) era stato il suo motto orgoglioso, già echeggiato a Verdun nel corso della prima Guerra Mondiale.

Quello che avrebbe dovuto imporsi come un ostacolo inviolabile si è infatti squagliato come neve al sole di fronte al possente colpo di maglio sferrato dalle Panzerdivisionen tedesche.

La Blitzkrieg (Guerra lampo), ideata dai generali di Hitler, dimostra così, ove ve ne fosse bisogno, la totale inutilità delle difese fisse, per quanto imponenti possano essere.

La Wehrmacht, senza troppo penare e con mosse ardite e da manuale, ha aggredito la Linea Maginot nel modo meno indolore, semplicemente aggirandola e prendendola alle spalle. Eppure...

Eppure... “Si sarebbe potuto considerarla come un lungo schieramento di porte di sortita di impareggiabile valore strategico e, soprattutto, come un mezzo per impedire l'accesso a larghi settori del Fronte”, sottolineerà qualche anno più tardi (e quindi dopo la cocente sconfitta patita dalla Francia) il generale Charles-André-Joseph-Marie de Gaulle, lamentandosi del fatto che il mancato approntamento di piani offensivi aventi come base di attacco proprio la Linea Maginot e l'ostinazione a considerarla invece solo a scopi puramente difensivi “esercitò sullo spirito di reazione del popolo francese e sulla sua strategia militare un influsso debilitante”.

A loro volta, i tedeschi avevano innalzato al di là delle proprie frontiere la Linea Sigfrido, ma con una concezione totalmente diversa da quella francese. Essa avrebbe infatti dovuto servire non come difesa, bensì come “schermo protettivo”, dietro il quale mettere a punto la propria macchina da guerra, prima di scagliarla in campo aperto con-

tro il nemico. Più o meno dello stesso parere di de Gaulle, circa la funzione della Linea Maginot, si mostrerà anche Churchill: “L’idea di un fronte fisso e ininterrotto dominava la strategia prevista per un eventuale conflitto. Era inteso che, in caso di guerra, la Francia avrebbe mobilitato tutte le sue riserve, costituendo il maggior numero possibile di Divisioni, destinate non già a manovrare, attaccare o sfruttare il successo, ma a difendere dei Settori”.

“Esse si sarebbero schierate lungo la frontiera francese e belga (il Belgio era ufficialmente nostro alleato) e avrebbero atteso l’offensiva nemica...”

Una simile concezione della guerra si accordava allo spirito del regime che, condannato al marasma dalla debolezza del potere e dalle discordie, doveva naturalmente fare suo un sistema così statico.



La porta di accesso alle truppe

CRONOLOGIA

1939

1° SETTEMBRE 1939: alle ore 4,45 la Wehrmacht varca la frontiera con la Polonia. E’ l’inizio della seconda Guerra Mondiale.

3 SETTEMBRE: la Francia e la Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania.

9 SETTEMBRE: le truppe dell’Armée francese penetrano nella Sarre. I primi reparti della Bef (British expeditionary force), al comando di lord John Gort, si imbarcano dall’Inghilterra per la Francia.

12 SETTEMBRE: l’Alto Comando francese ordina l’arresto dell’offensiva nella Sarre, segno inequivocabile che la Francia intende puntare il tutto per tutto sulla difesa.

13 SETTEMBRE: il presidente del Consiglio francese Edouard

Daladier forma un Gabinetto di Guerra (e mantiene anche il dicastero degli Esteri).

21 SETTEMBRE: nella Sarre, le truppe dell'Armée francese ricevono l'ordine di ripiegare, vista l'impossibilità di potere dare, con le armi, un aiuto concreto alla Polonia.

17 NOVEMBRE: a Parigi, si riunisce il Consiglio Supremo alleato. Il quale decide, nel caso di attacco alla Francia, da parte della Germania e attraverso il Belgio, di difendere la linea Mosa-Anversa.

In precedenza, il maresciallo di Francia Henry-Philippe Pétain si era opposto al prolungamento della Linea Maginot sino alla Mosa, perché -a suo avviso- le Ardenne avrebbero reso impossibile un tentativo di invasione nemica in quel Settore.

25 DICEMBRE: lungo la Linea Maginot si festeggia il Natale, nel corso di quella che in seguito sarà definita la "guerra stramba", che altro non è che una logorante attesa.

"C'est à votre attaque que nous réponderons!" (E' al vostro attacco che noi risponderemo), si legge su un vistoso striscione.

1940

15 GENNAIO 1940: il Belgio non consente alle Truppe francesi e inglesi di attraversare il proprio Territorio.

21 MARZO: Paul Reynaud, già ministro delle Finanze del governo retto da Daladier, sostenitore di un'intransigente politica di sacrifici per fare fronte alle crescenti spese militari, oltre che della strategia di nessun compromesso con la Germania hitleriana, succede a Daladier quale presidente del Consiglio.

L'ex capo del governo francese è invece nominato ministro della Difesa nazionale, mentre il colonnello de Gaulle riceve l'incarico di sottosegretario di Stato.

28 MARZO: Francia e Gran Bretagna si accordano per non concludere una pace o un armistizio separati con la Germania.

18 APRILE: il maresciallo di Francia Pétain entra nel governo, come vicepresidente del Consiglio.

24 APRILE: il primo ministro francese Reynaud invita l'Italia a non entrare in guerra.

9 MAGGIO: il presidente della Repubblica francese Albert Lebrun rifiuta le dimissioni del presidente del Consiglio Reynaud.

10 MAGGIO: la Germania invade Olanda, Belgio e Lussemburgo. Avanguardie della 7° Armée francese e della Bef entrano in Belgio. La Wehrmacht si prepara però a sfondare più a sud, nelle Ardenne, là dove era ritenuto impossibile. La Luftwaffe tedesca inizia a bombardare incessantemente le retrovie francesi.

14 MAGGIO: la Wehrmacht apre una breccia sul Fronte francese, a Sedan.

16 MAGGIO: il comandante in capo dell'Armée francese, generale Maurice- Gustave Gamelin, ordina la ritirata generale dal Belgio.

La 7° Panzerdivision, agli ordini del generale Erwin Rommel, penetra per 80 chilometri in direzione di Cambrais e cattura 10 mila prigionieri e 100 carri armati.

DAL 17 AL 20 MAGGIO: le forze al comando del colonnello de Gaulle (che guadagna così i gradi da generale), uno dei pochi militari francesi a credere e a sostenere la guerra di movimento, arrestano temporaneamente l'avanzata tedesca a Moncornet e a Crépy-sur-Serre.

18 MAGGIO: la Wehrmacht attraversa la Sambre. Nove Panzerdivisionen tedesche sfondano il fronte francese tra Namur e Sedan. Un nuovo gabinetto vede Reynaud, Pétain, Daladier e il ministro delle Colonie (poi dell'Interno) Louis-George Mandel impegnati in un' improbabile opera di contenimento delle forze d'invasione nemiche.

Il generale Henry Giraud, comandante della IX Armée francese viene fatto prigioniero, come già gli era successo in 2 occasioni nel corso della prima Guerra Mondiale. Anche questa volta, nell'aprile 1942 e dalla fortezza di Koenigstein, riuscirà a evadere, per poi raggiungere Algeri, dove si metterà a capo del Comando Supremo civile e militare dell'Africa del nord.

19 MAGGIO: il generale Maxime Weygand è nominato capo di Stato Maggiore generale e comandante in capo dell'Armée francese, in sostituzione del generale Gamelin.

21 MAGGIO: disfatta del IX Armée francese.

27 MAGGIO: inizia l'evacuazione da Dunkerque. Quello che resta della Bef ripara in Inghilterra. In tutto, troveranno rifugio Oltremania oltre 338 mila inglesi e circa 120 mila francesi.

5 GIUGNO: la Wehrmacht attacca sulla Somme e sull'Aisne e rompe il Fronte francese. Ha inizio la Battaglia di Francia.

“Possa il pensiero delle sofferenze del nostro Paese infondere a voi la ferma risoluzione di resistere”, recita l'appello lanciato dal generale Weygand.

9 GIUGNO: il comandante in capo dell'Armée francese Weygand fa presente al presidente del Consiglio Reynaud che il cedimento totale del Fronte può avvenire da un momento all'altro e che la rotta è già in atto.

10 GIUGNO: dopo 9 mesi di “non belligeranza”, l'Italia dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Le operazioni belliche inizieranno l'indomani. Per i francesi, la presa di posizione italiana è la classica “pugnolata alle spalle”.

Incredibilmente, il capo di Stato Maggiore delle Forze Armate italiane, maresciallo Pietro Badoglio, ha diramato l'ordine di “prendere nota del contegno dei francesi (e di) non essere i primi a attaccare”.

10 GIUGNO: dando notizia dell'apertura delle ostilità del nostro Paese contro la Francia, Radio Tolosa commenta profeticamente: "Con l'entrata in guerra dell'Italia, la Germania ha trovato il suo tallone di Achille".

11 GIUGNO: Parigi è dichiarata città aperta. Tre giorni dopo, sarà occupata dai tedeschi. Delle 30 divisioni sulle quali l'Armée francese pensa ancora di potere contare (ma che sono sulla carta), 11 sono ridotte al 50 per cento degli effettivi, 13 al 25 per cento, mentre delle altre non rimangono che miseri resti.

12 GIUGNO: l'Armée francese si ritira al di là della Marna. Dal canto suo, la Wehrmacht dilaga ormai ovunque.

14 GIUGNO: i tedeschi entrano a Parigi. Il Governo francese, che già si era portato a Tours, si trasferisce a Bordeaux. La 7° Armata e l'Armata di Parigi ripiegano sulla Loira. A sud di Saarbruecken, la Linea Maginot è sfondata dalle forze dell'Heeresgruppe C tedesco. Il Regio Esercito italiano riceve l'ordine di procedere sul Fronte alpino con "piccole operazioni offensive".

15 GIUGNO: il Bollettino numero 4, diramato dal Quartier generale delle Regie Forze Armate italiane, fa riferimento (riguardo al Fronte alpino) al perfezionamento del "previsto dispositivo, occupando talune località oltre confine".

16 GIUGNO: il Fronte francese è dappertutto sbrecciato, con falle che si aprono anche in profondità. Reynaud dà le dimissioni da capo di Governo e gli succede il maresciallo di Francia Pétain. Il quale affida al ministro degli Esteri Paul Baudouin l'incarico di chiedere l'armistizio a Germania e Italia. La Linea Maginot è ormai completamente aggirata.

17 GIUGNO: il duce del Fascismo Benito Mussolini ordina al Regio Esercito italiano di passare all'attacco lungo la frontiera francese, nonostante le difficoltà di mutare una strategia difensiva in una offensiva.

18 GIUGNO: da Radio Londra, il generale de Gaulle lancia un appello ai francesi: "La guerra non è finita, rappresentando solo un episodio di una Guerra Mondiale". Ma, il nome del generale è pressoché sconosciuto all'opinione pubblica francese.

19 GIUGNO: la Wehrmacht oltrepassa la Loira.

21 GIUGNO: a Rethondes, nella foresta di Compiègne (sullo stesso vagone ferroviario dove, l'11 novembre 1918, era stato firmato l'armistizio della prima Guerra Mondiale), viene siglata la cessazione delle ostilità tra Francia e Germania.

24 GIUGNO: a Villa Incisa all'Olgiata (Roma), l'Italia fissa l'armistizio con la Francia. Dopo essere stato reticente, accennando solo a azioni di ricognizione (16 e 17 giugno), il Quartier generale delle Forze Armate italiane riporta che "formidabili apprestamenti difensivi in

rocce d'alta montagna, la reazione fortissima da parte del nemico deciso a opporsi alla nostra avanzata e le condizioni atmosferiche del tutto avverse non hanno diminuito lo slancio offensivo delle nostre Truppe, che hanno conseguito ovunque notevoli successi”.

29 GIUGNO: il governo di Sua Maestà britannica riconosce il generale de Gaulle quale capo della Francia libera.

1° LUGLIO: 22 mila difensori della Linea Maginot rifiutano il cessate il fuoco ordinato dal Governo francese e vengono fatti prigionieri.

2 LUGLIO: il Governo francese si trasferisce da Bordeaux a Vichy.

10 LUGLIO: l'Assemblea Nazionale francese concede i pieni poteri al maresciallo Pétain.

11 LUGLIO: nasce il governo (collaborazionista) di Vichy.

SOTTO IL FUOCO NEMICO

Il travolgente attacco tedesco

Ai confini della Germania, dalla Frontiera con la Svizzera al Mare del Nord, la Wehrmacht schiera: dall'estremità dell'Olanda all'altezza di Aquisgrana, l'Heeresgruppe B, al comando del generale Fedor von Bock (29,5 divisioni, delle quali 3 corazzate); da Aquisgrana a Treviri, l'Heeresgruppe A, agli ordini del generale Karl Gerd von Rundstedt (45,5 divisioni, delle quali 7 corazzate e 3 motorizzate); da Treviri alla frontiera con la Svizzera, l'Heeresgruppe C, con a capo il generale Ritter Wilhem von Leeb (19 divisioni).

Comandante in capo è il generale Walther von Brauchitsch, che ha disposizione 2.750.000 uomini. Le riserve ammontano a 42 divisioni. Tutti i comandanti della Wehrmacht riceveranno, nel luglio 1940 e al termine della vittoriosa Campagna di Francia, la nomina a feldmaresciallo. Quanto agli armamenti, la Germania dispone di 2.600 carri armati e di 3.227 aerei.

La disperata difesa francese

A contrastare la Wehrmacht, da nord a sud, sono invece schierate: 8 divisioni dell'Esercito olandese, 18 dell'Esercito belga e le Forze anglo-francesi. Dal Mare del Nord a Bailleul, si attesta la 7° Armée, agli ordini del generale Henry-Honoré Giraud (7 divisioni, comprese 1 leggera e 2 motorizzate); da Bailleul a Maulde, la Bef (British expeditionary force), al comando del generale lord John Gort (9 divisioni); da Maulde a Longuyon, all'estremità sinistra della Linea Maginot, il 1° Groupe d'Armée del generale Gaston-Henry-Gustave Billotte (22 divisioni, incluse 2 leggere meccanizzate); da Longuyon al confine con la Svizzera, lungo la Linea Maginot, il 2° e 3° Groupe d'Armée, rispettivamente agli ordini dei generali André-Gaston Prételat e Antoine Besson (35 divisioni, più 1 britannica il primo e 14 divisioni il secondo).

Comandante in capo è il generale Maurice-Gustave Gamelin, che dispone di 2.900.000 uomini.

Le riserve ammontano a 22 divisioni, più 1 polacca. Quanto agli armamenti, lo schieramento alleato può contare su 2.574 carri armati e 2.128 aerei.

Soldato tedesco espugna una cupola corazzata (foto di propaganda)



L'inefficace offensiva italiana

Alla frontiera con la Francia, il Gruppo Armate ovest del Regio Esercito italiano, agli ordini di Umberto di Savoia, principe di Piemonte, può contare su 22 divisioni binarie (su 2 reggimenti), 1.800 battaglioni, 12.500 ufficiali e 300 mila tra sottufficiali e soldati. Due sono le grandi Unità schierate lungo il fronte delle Alpi: dal Dolent al Granero, la 4° Armata al comando del generale Alfredo Guzzoni (divisioni Tridentina, Taurinense, Cagliari, Superga, Pinerolo, Sforzesca e Assietta, 3° Reggimento alpini e, di riserva, le divisioni Brennero e Legnano); e dal Granero al mare la 1° Armata, agli ordini del generale Pietro Pintor (divisioni Forlì, Acqui, Livorno, Cuneense, Ravenna, Modena, Cosseria, Cremona, Raggruppamento alpino Gessi e, di riserva, le divisioni Pistoia, Lupi di Toscana, Cacciatori delle Alpi e Pusteria).

Entrambe le Armate hanno il loro bel da fare (il versante francese delle Alpi è profondo 120 chilometri, quello italiano 40) nell'affrontare le aeree fortificate del nemico, tanto da non venire a capo di nulla. Inoltre, l'addestramento, la logistica e soprattutto i mezzi e gli armamenti del Regio Esercito italiano sono carenti in tutto.

Il 24 giugno 1940, giorno della firma dell'armistizio tra Italia e Francia, tutte le opere fortificate francesi risultano pertanto minimamente intaccate e ancora perfettamente efficienti.

Le perdite della Battaglia di Francia

Francia: 92.000 morti (125 mila secondo altre fonti), 250 mila feriti, 1 milione e 500 mila prigionieri.

Germania: 27 mila morti, 18 mila dispersi e 111 mila feriti.

Gran Bretagna: 3.500 morti e 14 mila feriti.

Italia: 631 morti, 616 dispersi, 2.631 feriti (di cui 2.151 congelati) e 1.141 prigionieri (contro 37 morti, 150 dispersi e 42 feriti subiti dalla Francia sul Fronte con l'Italia).

I PROTAGONISTI

FRANCIA

Paul Reynaud

Paul Reynaud nasce a Barcellonnette il 15 ottobre 1878. A metà degli anni Trenta, uomo di destra ma avverso al Fronte popolare, manifesta una decisa avversione nei confronti di fascismo e nazismo, si esprime a favore di una solida alleanza franco-sovietica e sostiene anche una ferma politica di sanzioni contro l'Italia.

Dal 1938 è quindi guardasigilli e poi ministro delle Finanze nel governo retto da Edouard Daladier. In tale veste, pratica una politica intransigente di sacrifici, allo scopo di mettere in condizioni la Francia di attuare un forte impegno militare.

Nel 1940 Reynaud forma un proprio governo, succedendo a Daladier. Mantenendo anche i dicasteri degli Esteri e della Guerra, è fautore di un'alleanza sempre più stretta con la Gran Bretagna e rifiuta qualsiasi compromesso con la Germania. In seguito, viene a trovarsi in netto contrasto con il maresciallo di Francia Henry-Philippe-Omer Pétain, con il generale Maxime Weygand e con una parte del proprio Gabinetto, che reclamano una conclusione immediata dell'armistizio e si mostra fermamente deciso a proseguire la guerra, magari nelle Colonie.

Nel giugno 1940 è però costretto a dare le dimissioni, per poi essere sostituito dallo stesso Pétain. Nel settembre dello stesso anno, quest'ultimo lo fa però arrestare.

Condannato senza giudizio alla detenzione, nel 1942 Reynaud viene trasferito dai tedeschi nel campo di concentramento di Orianenburg. Liberato nel 1945, diventa quindi deputato dal 1946 al 1962, ministro delle Finanze (1948) e membro del Consiglio d'Europa e dell'Assemblea della Ceca.

Pubblica "La France a sauvé l'Europe", "Au coeur de la mêlée e Mémoires" e infine muore a Parigi il 21 settembre 1966.

Maurice-Gustave Gamelin

Maurice-Gustave Gamelin nasce a Parigi il 20 settembre 1872. Nel 1893 inizia la carriera militare quale ufficiale d'ordinanza del generale (poi maresciallo di Francia) Joseph-Jacques-Césaire Joffre. E, all'inizio della prima Guerra Mondiale, si ritrova capo del Gabinetto di quest'ultimo.

Nel 1916, con il grado di colonnello, Gamelin è quindi a capo della 2° Brigata cacciatori, con la quale partecipa alla battaglia della Somme. Nominato generale di Brigata (1916), si ritrova alla testa della 9° Divisione di Fanteria. Nel 1925 comanda invece le Forze francesi in Siria. Mentre, nel 1931, ottiene la nomina a capo di Stato Maggiore dell'Armée.

Quattro anni dopo, Gamelin è vicepresidente del Consiglio Superiore di guerra. Nel 1938 è poi al vertice dello Stato Maggiore della Difesa Nazionale, convinto di avere messo a punto un'efficiente macchina da guerra.

All'inizio delle ostilità, si vede così affidare l'incarico di comandante in capo delle Forze di terra. In seguito al rapido e impreveduto sfacelo dell'Armée, in rotta di fronte all'avanzata tedesca, viene destituito.

Nel settembre 1940 Gamelin è quindi arrestato per ordine del governo di Vichy, per poi comparire, nel 1941, presso l'Alta Corte con l'imputazione di non avere adeguatamente preparato l'Armée e di essere pertanto il primo responsabile della sua disfatta. Nel 1943 è deportato in Germania. Nel Dopoguerra, pubblica "Servir", un libro di memorie in autodifesa. Gamelin muore infine a Parigi il 18 aprile 1958.

Maxime Weygand

Maxime Weygand nasce a Bruxelles il 21 gennaio 1867. Figlio di ignoti, è adottato nel 1888 da un francese, dal quale prende il cognome. Frequentata l'Accademia di Saint-Cyr, partecipa quindi alla prima Guerra Mondiale prima come tenente colonnello alla guida del 5° Reggimento Ussari e poi quale capo di Stato Maggiore della 9° Armée, agli ordini del generale (poi maresciallo di Francia) Ferdinand Foch.

Membro del Consiglio Superiore di guerra e capo di Stato Maggiore generale dell'Armée, diventa poi ispettore generale della stessa. Nel gennaio 1935 si ritira invece a vita privata, ma all'inizio della seconda Guerra Mondiale è richiamato, per essere destinato al Comando supremo in Medio Oriente.

Rientrato in Francia in seguito alla disfatta francese, Weygand consiglia il governo di Parigi di richiedere l'armistizio alla Germania. Nel governo collaborazionista di Vichy, è quindi ministro della Difesa nazionale e, dal settembre 1940 al novembre 1941, coman-

dante supremo in Africa. Resosi sospetto ai tedeschi viene quindi rimpatriato e, nel 1942, deportato in Germania. Dopo la liberazione della Francia, Weygand è infine arrestato per ordine del generale Charles-André-Joseph-Marie de Gaulle.

Tuttavia, nel 1948, viene prosciolto dall'accusa di alto tradimento. E muore a Parigi il 28 gennaio 1965.

Henry-Philippe-Omer Pétain

Henry-Philippe-Omer Pétain nasce a Cauchy-à-la-Tour, Pas-de-Calais, il 24 aprile 1856. Allievo e poi insegnante all'Accademia di Saint-Cyr, allo scoppio della prima Guerra Mondiale è un oscuro comandante di un Reggimento, a Arras.



Nell'agosto 1914 si distingue invece in Belgio alla testa di una Brigata. Promosso generale, Pétain passa quindi alla testa prima della 6° Divisione e poi del XXXIII Corpo d'Armata. In seguito (1915), ha ai propri ordini la 2° Armée.

L'anno dopo, si guadagna il titolo di "vincitore di Verdun". Quindi è nominato comandante del Gruppo Armate del centro, mentre nel 1917 diventa comandante in capo, in sostituzione del generale Georges-Robert Nivelle.

Nel nuovo incarico, Pétain si impone come riorganizzatore dell'Armée. Ma,

testardo sostenitore della tattica meramente difensiva, entra in contrasto con il generale Ferdinand Foch, che sostiene invece quella offensiva.

Al termine del conflitto, Pétain è comunque nominato maresciallo di Francia. In seguito, diventa vicepresidente del Consiglio Superiore di guerra (1919) e ispettore generale dell'Armée (1922). Nel 1925 si ritrova in Marocco a sedare una rivolta e, nel 1929, entra a far parte dell'Académie française.

Nel 1931 è poi ispettore della Difesa aerea, mentre nel 1934, una volta entrato in politica, diventa ministro della Guerra nel Gabinetto retto da Gaston Doumergue.

Nel 1939 Pétain è nominato, dal capo del governo Edouard Daladier, ambasciatore a Madrid. Nel 1940 ottiene invece l'incarico di vicepresidente del Consiglio nel Governo retto da Paul Reynaud. Entrato in conflitto con quest'ultimo, assertore del prosieguo della guerra nei Territori d'Oltremare, il 16 giugno 1940, subentrato al proprio antagonista, lancia via Radio un appello ai Francesi perché cessino i combattimenti. Il 22 giugno, su suo ordine, viene infatti

siglato l'armistizio tra Francia e Germania.

Fissata la sede del nuovo Governo a Vichy, nell'area non occupata dai tedeschi, Pétain si vede conferire dall'Assemblea nazionale i pieni poteri per provvedere poi alla promulgazione di una nuova Costituzione. L'11 luglio si attribuisce pertanto il titolo di capo dello Stato.

Con tali prerogative, instaura un regime personale. Dando così vita a una nuova Francia, ispirata allo slogan "Lavoro, famiglia, patria" e ai principi di Action française e del fascismo. Il suo è comunque un governo collaborazionista, non esente da pesanti responsabilità e gravi colpe.

Il 20 agosto 1944 Pétain abbandona Vichy e ripara a Belfort, sotto la protezione tedesca. Da qui, si trasferisce in Germania, a Sigmaringen, dove si ritrovano anche numerosi altri collaborazionisti.

Nelle ultime settimane del conflitto, ottiene quindi dai tedeschi di potere rientrare in Francia. Il 23 luglio l'Alta Corte di Giustizia francese intenta contro di lui un processo.

Pétain tenta disperatamente di giustificare la propria azione come un tentativo di limitare i danni dell'occupazione tedesca al popolo francese, ma il 15 agosto è condannato a morte per alto tradimento e connivenza con il nemico.

Due giorni dopo, la sentenza è commutata in ergastolo. Detenuto nel forte di Portalet e poi in quello di Port Janville (isola di Yeu), Pétain muore infine il 23 luglio 1951.

Charles-André-Joseph-Marie de Gaulle

Charles-André-Joseph-Marie de Gaulle nasce a Lille il 22 novembre 1890. Nel 1909 entra nella Scuola militare di Saint-Cyr e, nel corso della prima Guerra Mondiale, combatte con il 13° Reggimento di Fanteria. Nel marzo 1916 cade tuttavia prigioniero dei tedeschi a Douaumont, per essere liberato al momento dell'armistizio. Qualche tempo dopo, pubblica il libro "La discorde chez l'ennemi" e quindi assume l'incarico di professore di Storia militare a Saint-Cyr.

Frequentata la Scuola di guerra, nel 1925 de Gaulle fa parte del Gabinetto del vicepresidente del Consiglio Superiore di guerra, retto dal maresciallo Henry-Philippe-Omer Pétain.

Nel 1929 è invece ufficiale di Stato Maggiore del Levante e, nel 1932 diventa



segretario del Consiglio Supremo di Difesa. Dal 1932 al 1938 dà alle stampe "Le fil de l'épée", "Vers l'armée de métier" e "La France et son Armée". Quest'ultimo libro lo mette in forte contrasto con Pétain, causa le sue idee (rivoluzionarie per molti) sulla guerra di movimento, la contestazione della guerra statica e di trincea e il rifiuto delle difese fisse come la Linea Maginot.

Nel corso della seconda Guerra Mondiale, ottenuto il grado di colonnello, de Gaulle, al comando della 4° Divisione corazzata, si segnala per alcuni successi locali, guadagnandosi così il grado di generale. Entrato nel governo retto da Paul Reynaud, il 6 giugno 1940 è quindi sottosegretario di Stato per la Difesa nazionale. Salito al potere il maresciallo Pétain, de Gaulle ripara a Londra. E, il 18 giugno, lancia una serie di appelli ai Francesi, invitandoli alla resistenza a oltranza.

Il primo ministro britannico Winston Spencer Churchill lo nomina a questo punto capo delle Forze della France libre. De Gaulle diventa così il simbolo della Resistenza francese.

Dopo il suo rifiuto di rientrare in Francia, nell'agosto 1940 il maresciallo Pétain lo fa però processare e condannare a morte in contumacia. Un mese dopo, de Gaulle è capo del Consiglio di Difesa dell'Impero di Brazzaville e poi di Siria, Libano, Madagascar, Réunion e Gibuti. Il suo carattere forte e scontroso lo porta a avere rapporti burrascosi con gli alleati, soprattutto con il presidente americano Franklin Delano Roosevelt.

Nel 1943 de Gaulle riesce tuttavia a trasferire il proprio Quartier generale a Algeri. Il 3 giugno, insieme al generale Henry Giraud, costituisce il Comité français de libération nationale (Comitato francese di liberazione nazionale).

Il 2 giugno 1944, alla vigilia dello sbarco in Normandia, assume quindi l'incarico di capo provvisorio della Repubblica francese. E dal primo ministro britannico Churchill ottiene che l'Armée francese partecipi alla liberazione della Francia.

Il 14 giugno de Gaulle è sul suolo francese e il 25 agosto fa il proprio ingresso a Parigi. Quindi, insieme a alcuni esponenti dei partiti che hanno preso parte alla Resistenza, forma un nuovo governo.

Nel gennaio 1946 però si dimette e, l'anno successivo, presenta il Rassemblement du Peuple français, che via via ottiene lusinghieri successi elettorali.

Nel 1953 de Gaulle, abbandonata la politica, si ritira a Colombey-les-deux-églises, dove scrive "Mémoires de guerre". Nel 1958, sull'onda del problema dell'Algeria, rientra però in politica. E, nel 1958, forma un proprio governo.

Subito dopo, fa approvare con un referendum una costituzione di tipo presidenziale. Lo stesso anno, è eletto presidente della

Repubblica. De Gaulle governa 10 anni, liquidando la questione algerina, ma avversando l'Europa unita.

Nel 1959, dopo essere stato sconfitto dal Referendum per la riforma del Senato, de Gaulle si ritira infine definitivamente dalla politica. Scrive "Mémoires d'espoir" e il 9 novembre 1970 muore a Colombey-les-deux-églises.

GERMANIA

Walther von Brauchitsch

Walther von Brauchitsch nasce a Berlino il 4 ottobre 1881. Figlio di un generale prussiano, intraprende giovanissimo la carriera militare. All'inizio della 1° Guerra Mondiale, è quindi comandante della 16° Armata e partecipa alla battaglia di Verdun.

Nel Dopoguerra, nell'ambito della Reichswehr, ha invece il compito di "educare" il nuovo Esercito tedesco, la Wehrmacht. Nel 1934 assicura a Hitler il proprio appoggio, a condizione che vengano sciolte le SA di Ernst Roehm. Il dittatore tedesco decide allora la liquidazione di quest'ultime, nel corso della Notte dei lunghi coltelli.

Assegnato al comando del Werkreis I (Distretto della Prussia orientale), nel 1936 von Brauchitsch ottiene la nomina a generale e l'incarico di comandante del 4° Gruppenkommando, a Lipsia. Dopo l'epurazione del feldmaresciallo Werner Blomberg e del generale Werner von Fritsch, nel 1938 diventa capo di Stato Maggiore della Wehrmacht. E si mette in luce quale brillante e puntuale realizzatore dei progetti di Hitler.

In seguito, prende parte all'Anschluss (Unione) con l'Austria e all'invasione dei Sudeti e della Cecoslovacchia. E, allo scoppio della seconda Guerra Mondiale, dirige le operazioni contro la Polonia. Quindi passa all'offensiva in Belgio, Olanda e Francia, guadagnandosi la nomina a feldmaresciallo.

Dopo aver studiato i piani dell'Operazione Seeloeuw (Leone marino) per l'invasione dell'Inghilterra (poi svanita), prende parte alle campagne di Jugoslavia, Grecia e Unione Sovietica. Nel 1941, in disaccordo con Hitler è però esonerato dal comando.

Nel Dopoguerra, von Brauchitsch viene tenuto prigioniero dagli Alleati e muore in un ospedale militare britannico, a Amburgo, il 19 ottobre 1948.

Fedor Von Bock

Fedor von Bock nasce a Kuestrin il 4 dicembre 1880, da una famiglia di militari. Partecipa quindi alla prima Guerra Mondiale, sia sul Fronte occidentale che su quello orientale e si guadagna la croce al merito. Entrato nella Reichswehr, nel 1929 e con il grado di maggior

generale, è quindi comandante della 1° Divisione di Cavalleria, a Francoforte sull'Oder.

Nel 1931 è invece a capo della 2° Divisione, a Stettino e, nel 1938, del III Heeresgruppe (Gruppo d'Armata), a Dresda. Nel 1938 è poi in Austria, al vertice dell'VIII Heeresgruppe.

Allo scoppio della seconda Guerra Mondiale, von Bock si ritrova in Polonia alla testa del Heeresgruppe nord e poi in Francia con l'Heeresgruppe B. Al termine della campagna di Francia, è nominato feldmaresciallo.

All'inizio dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, è poi al comando dell'Heeresgruppe di centro. Ma, nel 1941, è silurato da Hitler. Per poi ritrovarsi, l'anno successivo, sul Fronte sudorientale e alla testa dell'Heeresgruppe B.

Dopo aver dato il via a un ripiegamento contro il volere di Hitler, alla fine del 1942 von Bock rassegna le dimissioni dalla Wehrmacht e si ritira a vita privata. Muore infine a Lehnsahn il 5 maggio 1945, nel corso di un bombardamento alleato.

Karl Gerd von Rundstedt

Karl Gerd von Rundstedt nasce il 12 dicembre 1875 a Ascherleben.

Entrato giovanissimo nella Scuola militare, partecipa alla prima Guerra Mondiale con il grado di maggiore. Entrato nella Reichswehr, si ritrova prima al comando della 2° Divisione di Cavalleria e poi comandante del Wehrkreis III (Distretto di Berlino e Brandeburgo).

Nominato maggior generale nel 1927, 5 anni dopo von Rundstedt è quindi messo a capo del I Heeresgruppe.

Dopo essersi rivelato come uno degli artefici della ricostruzione della Wehrmacht, nel 1938, irritato per il complotto che ha esautorato il feldmaresciallo Werner Blomberg e il generale Werner von Fritsch, dà le

dimissioni. Richiamato in servizio da Hitler in occasione dell'attacco alla Polonia, von Rundstedt si ritrova a capo dell'Heeresgruppe sud.

Nella campagna di Francia, è quindi a capo dell'Heeresgruppe A e ottiene la nomina a feldmaresciallo.

In seguito, in Unione Sovietica è al comando dell'Heeresgruppe sud. Ma, a novembre, non condividendo le vedute di Hitler sulla condot-



ta della guerra, dà le dimissioni. Richiamato in servizio nel marzo 1942, si vede affidare il comando delle Armate operanti sul Fronte occidentale. Nel luglio 1944 viene tuttavia rimosso per non avere saputo far fronte allo sbarco interalleato in Normandia.

Dopo l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, von Rundstedt è presidente della Corte d'onore della Wehrmacht, che deferisce ai Tribunali popolari gli ufficiali implicati nel complotto.

Nell'autunno 1944 è invece responsabile dell'offensiva tedesca nelle Ardenne. Nel marzo 1945, a causa di aspre divergenze con Hitler viene destituito. E, il 1° maggio, è catturato dalla 7° Armata americana. Dopo avere testimoniato al processo di Norimberga, von Rundstedt è condannato per crimini di guerra e liberato nel 1948. Muore infine a Hannover il 24 febbraio 1953.

Ritter Wilhelm von Leeb

Ritter Wilhelm von Leeb nasce a Landsberg am Lech il 5 settembre 1876. Scelta la carriera militare, inizia la carriera nel 4° Reggimento di Artiglieria campale, a Augsburg, quindi (1900) si ritrova in Cina contro i Boxer. In seguito, partecipa alla prima Guerra Mondiale e, nel 1916, ottiene i gradi di maggiore. Entrato a far parte della Reichswehr, è poi al comando di un distaccamento in Baviera, quando Hitler sale al potere. Nel 1939 è invece nominato comandante dell'Heeresgruppe C in Francia. Nel giugno 1940 von Leeb ha il compito di sfondare la Linea Maginot. Promosso feldmaresciallo, all'inizio dell'offensiva contro l'Unione Sovietica è quindi al comando dell'Heeresgruppe nord. Ma, all'inizio del 1942, chiede e ottiene di essere collocato a riposo. Testimone al processo di Norimberga, muore infine a Schangau il 1° settembre 1956.



ITALIA

Pietro Badoglio

Pietro Badoglio nasce a Grazzano Monferrato il 28 settembre 1871. Frequenta l'Accademia d'Artiglieria e Genio a Torino e, nel 1892, consegue il grado di tenente. Quindi, nel 1896 è volontario in Eritrea e, subito dopo, si diploma alla Scuola di Guerra.

Nel 1904, con il grado di capitano, entra nello Stato Maggiore del Regio Esercito italiano e partecipa alla guerra contro la Turchia.

Colonnello nel 1915, l'anno successivo Badoglio consegue una vittoria sul Sabotino, ottenendo il grado di maggior generale.

Nel 1917 è poi tra i protagonisti della seconda Battaglia dell'Isonzo e (in negativo) della rotta e della ritirata di Caporetto. Ma è l'unico tra i responsabili a non "pagare". Grazie alle conoscenze, agli appoggi e alla Massoneria, diventa anche sottocapo di Stato Maggiore e, nel Dopoguerra, ottiene il grado di generale d'Armata e di presidente della Commissione d'armistizio con l'Austria.

Nel 1919 Badoglio è quindi capo di Stato Maggiore del Regio Esercito italiano, ma nel 1921 dà le dimissioni. Con l'avvento del fascismo, si ritrova ambasciatore straordinario a Rio de Janeiro. Nel maggio 1925 è però nominato capo di Stato Maggiore generale e, l'anno successivo, maresciallo d'Italia.

Nel 1929 riceve invece la nomina a governatore della Tripolitania e della Cirenaica. Nel 1935 ottiene poi l'incarico di commissario per l'Africa orientale. In seguito, prende parte alla guerra in Etiopia. Il 5 maggio conquista Addis Abeba e rimane nel Paese come viceré.

Sollecitando riconoscimenti e prebende, Badoglio aggiunge al titolo di marchese del Sabotino quello di duca di Addis Abeba. Rientrato in Italia, con l'incarico di capo di Stato Maggiore generale segue lo scoppio e l'evolversi della seconda Guerra Mondiale. In seguito alla pasticciata e infausta campagna di Grecia, è però costretto a dare le dimissioni (1940) e si ritira a vita privata.

Alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943 Badoglio si vede offrire dal re Vittorio Emanuele III l'incarico di capo del governo. Lo stesso giorno, legge così alla Radio l'ambiguo proclama "la guerra continua". Personaggio tra i più ambigui e squallidi, una volta avviate le trattative con gli alleati per concludere l'armistizio corto (siglato il 3 settembre 1943, a Cassibile), Badoglio è quindi costretto a annunciarlo agli italiani l'8 settembre.

Quella stessa notte, lascia Roma, insieme ai membri della Casa Reale e a buona parte del vertice del Regio Esercito italiano, per poi riparare a Brindisi, dove fissa la sede di un nuovo governo (Regno del Sud).

Il 29 settembre, a Malta, firma con gli alleati l'armistizio lungo, al quale segue la dichiarazione di guerra alla Germania e la cobelligeranza con gli stessi alleati.

Nell'aprile 1944 Badoglio costituisce quindi un secondo governo, detto di "concentrazione democratica".

Trasferito il proprio Gabinetto da Brindisi, a Salerno e a Roma, con la nomina di Umberto di Savoia a luogotenente del Regno è costretto però a tirarsi da parte.

Nel settembre 1945 l'Alta Corte di Giustizia avvia contro di lui un procedimento, che si risolve tuttavia con la revoca della nomina a

senatore, mantenuta ininterrottamente dal 1919 (provvedimento in seguito annullato). Badoglio si ritira infine a vita privata a Grazzano Monferrato, dove muore il 31 ottobre 1956.

Alfredo Guzzoni

Alfredo Guzzoni nasce a Mantova il 12 aprile 1877. Uscito dalla Scuola Militare (1896) con il grado di tenente, frequenta la Scuola di Guerra e, nel 1911, si ritrova in Libia, nel momento in cui l'Italia tenta di conquistare il proprio "posto al sole". Nel corso della prima Guerra Mondiale, è capo di Stato Maggiore nella 7° e nell'11° Divisione di Fanteria. Quindi è promosso colonnello e diventa (1918) capo di Stato Maggiore del III Corpo d'Armata. Nel 1929 ottiene invece il comando del 58° Reggimento e, l'anno dopo, con il grado di generale di brigata, il comando della 3° Brigata alpina.

Nel 1933, generale di Divisione, è a capo prima dell'Accademia di Fanteria e Cavalleria e poi della Divisione Granatieri di Sardegna. Nel 1936 è quindi governatore dell'Eritrea.

Dopo aver partecipato alla guerra d'Etiopia, nel 1937 e con il grado di generale d'Armata, Guzzoni ottiene invece il comando dell'XI Corpo d'Armata. Quindi diventa comandante superiore delle Truppe italiane in Albania e capo del Regio Esercito italiano in Albania (1939). All'inizio della seconda guerra Mondiale, è poi al comando della 4° Armata, schierata sul Fronte occidentale. Mentre, nel novembre 1940, ha la nomina a sottosegretario di Stato alla Guerra e, nel 1943, quella di comandante della 6° Armata in Sicilia. Decorato con 2 medaglie d'argento, una croce di guerra e con l'Ordine militare di Savoia, Guzzoni muore infine a Roma il 15 aprile 1965.

Pietro Pintor

Pietro Pintor nasce a Cagliari nel 1880. Prende parte alla prima Guerra Mondiale, come ufficiale di Stato Maggiore. Nel 1918, al comando di un Reggimento di Artiglieria, nel corso della battaglia di Vittorio Veneto si guadagna una medaglia d'argento al valor militare. Nel Dopoguerra, ottiene invece l'incarico di comandante dell'Ufficio addestramento. Quindi si ritrova in Libia e poi, con il grado di tenente generale, comandante dell'Ufficio addestramento (1932). Nel 1936 Pintor ottiene poi il grado di generale di Corpo d'Armata e, 2 anni dopo, quello di generale designato d'Armata. Allo scoppio della seconda Guerra Mondiale, è così al comando della 1° Armata, sul Fronte occidentale. E, alla fine delle ostilità, è presidente della Commissione incaricata di sancire l'armistizio tra Francia e Italia. Pintor muore infine il 7 dicembre 1940 a Acqui, in un incidente aereo.

Umberto di Savoia

Umberto di Savoia, figlio del re d'Italia Vittorio Emanuele III e di Elena di Montenegro, principe ereditario con il titolo di principe di Piemonte, nasce a Racconigi il 15 settembre 1904.



Laureatosi in giurisprudenza, nel 1923 sceglie la carriera militare. E, nel 1931, consegue il grado di generale. Nel marzo 1938 viene designato generale d'Armata e, il giorno dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia, consegue il grado effettivo, per poi vedersi assegnare il comando del Gruppo d'Armata sul Fronte occidentale. Nell'aprile 1942 è invece al comando del Gruppo d'Armata sud, mentre nell'ottobre dello stesso anno consegue la nomina a maresciallo

d'Italia. Dopo l'infausto 8 settembre 1943, l'armistizio e il "tutti a casa", pur se per certi versi contrario Umberto abbandona Roma per riparare a Brindisi, aggregandosi alla "fuga ignominiosa" del padre, del maresciallo Pietro Badoglio e di buona parte dei vertici del Regio Esercito italiano. Assiste così alla nascita del Regno del Sud e, il 5 giugno 1944, è nominato dal padre luogotenente del Regno d'Italia. Il 9 maggio 1946 Vittorio Emanuele III abdica (tardivamente) a suo favore, allo scopo di salvare la Corona. Il principe di Piemonte diventa pertanto re d'Italia, con il nome di Umberto II. Il 2 giugno, attraverso un Referendum, il Paese sceglie però la Repubblica.

Il 13 giugno, dopo essere stato "re di maggio" scioglie militari e funzionari del Regno dal giuramento di fedeltà, non intendendo con la propria presenza innescare una sorta di guerra civile.

Con estrema dignità, "merce" assai rara riscontrata nella sua intera Dinastia, Umberto si ritira a Cascais (Portogallo). E muore infine a Ginevra il 18 marzo 1983.

LA PIÙ GRANDE OPERA DIFENSIVA DI TUTTI I TEMPI

UNA LINEA CON 4 TIPI DI OSTACOLI

Negli anni Trenta, la Linea Maginot è vantata come la più grande opera di difesa di tutti i tempi. Il Genio militare francese ostenta infatti un sistema di difesa, che corre lungo le frontiere della Germania e dell'Italia. Vi sono aree potentemente fortificate come nell'Alsazia del nord, nella valle della Mosella, nella Bitche e nei passi

delle Alpi, ritenuti più vulnerabili. E altre meno. L'intero complesso difensivo si basa su 4 tipi di ostacoli, a detta degli esperti del tempo, insuperabili. Il primo presenta fortificazioni costruite tra il 1930 e il 1934 (Antichi fronti): grandi opere, ben equipaggiate (ma anche estremamente costose), che difendono le Regioni di Metz e della Lauter, interessate oltretutto da un sistema difensivo di "inondazioni e distruzioni". Il secondo prevede a sua volta una serie di fortificazioni costruite a partire dal 1935 (Nuovi fronti), con a nord la testa di ponte di Montmédy e la piccola opera di La Ferté. Un apparato difensivo (quest'ultimo) che, benché vittima di ristrettezze di bilancio che l'hanno costretto a economizzare sull'artiglieria e a rinunciare ai grandi insediamenti, risulta pur sempre sulla carta un allungamento efficace della Linea Maginot, anche se i suoi fronti di Valenciennes e di Maubeuge sono considerati da qualche, rara voce critica "simulacri di posizioni difensive". Il terzo tipo di ostacoli annovera poi fortifica-



Soldati francesi lungo la Linea Maginot (foto di propaganda)

zioni di campagna durevoli, dette anche "ossature permanenti di un campo di battaglia", che hanno valore solo per le truppe comandate a occuparle. L'ultimo ostacolo mostra infine alcune opere di difesa a contorno di quegli impedimenti naturali costituiti dalla Mosa, dal Chiers e dalla foresta delle Ardenne, consistenti in alcune casematte fortificate, entrambe di scarso valore difensivo.

CINQUE FASI DI REALIZZAZIONE

L'ambiziosa idea di approntare un'opera di difesa colossale a salvaguardia delle Frontiere est e nord e (più tardi) sud prende forma appena dopo l'armistizio dell'11 novembre 1918, quando si inizia a parlare di un baluardo che metterà la Francia al riparo da qualsiasi

eventuale, futura sorpresa. Le ragioni per dare il via a un'opera di difesa colossale sono molteplici e diverse. Di ordine geografico: da Dunkerque al Reno la frontiera non presenta ostacoli naturali, anzi qualche percorso agevola addirittura un eventuale attacco nemico; di ordine politico: dare alle popolazioni dell'Alsazia e della Lorena, regioni ritornate alla Francia dopo la prima Guerra Mondiale, una protezione definitiva; di ordine militare: evitare un attacco nemico a sorpresa, dare l'allarme e poiché le operazioni di mobilitazione dell'Armée richiedono da 2 o 3 settimane, sbloccare per quel lasso di tempo l'avanzata nemica; di ordine tecnico: le fortificazioni esistenti al momento (Verdun, Tour, Epinal, Belfort etc.) si rivelano obsolete e superate; di ordine economico: con lo scopo di difendere il potenziale industriale del nord-est del Paese; di ordine demografico: 39 milioni di francesi si trovano a fronteggiare, in una situazione di svantaggio, 70 milioni di tedeschi; e di ordine propagandistico: un "invalidabile" sistema di difese dovrebbe rivelarsi un efficace "sistema deterrente e di dissuasione". Nell'animus francese è ancora ben presente la "cocente sorpresa" della guerra franco-prussiana (1870-1871), che aveva provocato la capitolazione della Francia, la caduta dell'imperatore Carlo Luigi Napoleone Bonaparte (Napoleone III) e la cessione alla Prussia dell'Alsazia e della Lorena.

E ancora di più: l'opinione pubblica francese paventa il ripetersi di una carneficina simile a quella compiutasi nel corso della prima Guerra Mondiale, quando il Paese aveva subito 1 milione 400 mila morti, 3 milioni e 500 mila feriti (tra i quali 1 milione di invalidi), un costo pari a 60 miliardi di franchi oro e intere aree del nord e dell'est completamente devastate.

Per tale motivo, è invalso un po' ovunque un sentimento per così dire pacifista, con una soluzione che, pur se dispendiosa, sembra l'unica funzionale e praticabile: quella di "chiudersi la porta di casa alle spalle". Certo, ci sarà tanto da fare. Anche perché va tenuto presente che la Francia, in seguito al Patto di Locarno, ha sgomberato la Renania (1930), mentre un plebiscito (1935) ha restituito la Saar alla Germania, disegnando così "nuove frontiere".

L'organizzazione difensiva dei confini, dalla quale nascerà poi la Linea Maginot, conosce 5 fasi di realizzazione. Nella prima, avviata dal 1919 al 1922, si concretizzano (pur se solo sulla carta) alcuni studi messi a punto dall'Alto Comando dell'Armée francese.

La seconda, attuata dal 1922 al 1930, vede quindi interessarsi l'allora neo ministro della Guerra Paul Painlevé, oltretutto orientato verso una strategia rigorosamente difensiva.

Sotto la spinta di Painlevé, nascono 2 Commissioni: la Cdf (Commission de défense des frontières, 1925-1931), che definisce il tracciato, le forme generali, l'organizzazione delle fortificazioni e

abbozza un preventivo di spesa; e la Corf (Commission d'organisation des Régions fortifiées 1927-1935), che invece fissa i mezzi, elabora i piani e infine realizza i lavori. Un grande impulso si ha, a partire dal 1929, con l'avvento al ministero della Difesa di André Maginot. Sarà infatti quest'ultimo, ex sergente della Grande Guerra, a dare il proprio nome a quella linea fortificata destinata a diventare la più famosa d'Europa.

La terza fase, posta in atto dal 1929 al 1935, è a sua volta testimone del realizzarsi di quelle imponenti strutture, che hanno come scopo la completa messa a punto degli ostacoli più impegnativi e importanti. Il 14 gennaio 1930 la promulgazione di una Legge, che accorda i primi stanziamenti iniziali (2.900 miliardi di franchi in 5 anni sui 9 mila previsti), dà infatti impulso soprattutto alla messa a punto e al completamento delle cosiddette grandi opere. Così come prevederà anche una seconda Legge, emanata il 6 luglio 1934 e voluta dal neo ministro della Guerra Henry-Philippe-Omer Pétain.

La quarta fase, costituitasi tra il 1935 e il 1940 decreta poi un'estensione dell'intero sistema fortificato a tutte le Frontiere, essendo suggerita da nuove situazioni politiche venutesi a creare a livello internazionale: l'avvento al potere di Adolf Hitler, in Germania; e, prima, di Benito Mussolini, in Italia. Pertanto, la Linea Maginot è allungata dal Belgio alle Alpi, ossia dai dintorni di Lille a quelli di Nizza.

Questioni di bilancio prevedono tuttavia un forte rallentamento nella sua messa a punto e soprattutto nell'estensione delle grandi opere, giudicate troppo dispendiose. Per cui si è costretti, per forza di cose, a ridimensionare alcuni progetti e a optare a favore di sistemi di difesa più leggeri e articolati.

L'ultima fase, la quinta del 1939-40, è infine dedicata al febbrile consolidamento di quanto sino a allora approntato, per poi dislocare l'Armée lungo quello che è stato definito lo schieramento difensivo di guerra.

I FONDATORI

Paul Painlevé

Paul Painlevé nasce a Parigi il 29 ottobre 1883. Laureato in scienze, prima insegna meccanica a Lille, poi entra a fare parte (1900) dell'Accademia delle Scienze e, nel 1903, ottiene la cattedra di matematica all'Ens di Parigi.

Autore di importanti lavori sulle equazioni differenziali, Painlevé si impone anche come uno dei primi teorici dell'aviazione. Nel 1915 è invece nominato ministro dell'Istruzione. Nel Gabinetto Ribot (marzo-settembre 1917), diventa quindi ministro della Guerra e da settembre a novembre dello stesso anno presidente del Consiglio,

quando è sfiduciato in seguito all'accusa avanzatagli da Georges Clemenceau (che lo rimpiazza) di non mostrare sufficiente energia nella lotta contro il disfattismo. Repubblicano socialista, nel 1924 Painlevé partecipa alla fondazione del Cartel des Gauches (Cartello delle sinistre). Presidente della Camera (1924-1925), torna capo del governo (aprile) e si tiene anche il portafoglio della Guerra. Ma, in seguito, è costretto a dare le dimissioni a causa dell'opposizione incontrata dai progetti avanzati dal suo stesso ministro delle Finanze Joseph-Marie-Auguste Caillaux. Painlevé forma allora un nuovo Gabinetto (ottobre) e avoca a sé il ministero delle Finanze, ma viene rovesciato un mese dopo. Dal 1925 al 1929, è quindi ancora ministro della Guerra (per poi cedere l'incarico a André Maginot).

Nel corso del proprio incarico, fa comunque votare la Legge del 31 marzo 1928, che definisce le prime decisioni prese riguardo a quella che, in seguito, diventerà nota come Linea Maginot.

Ministro dall'Aviazione dal 1929 al 1931 e dal 1932 al 1933, Painlevé è colpito da infarto mentre tiene un discorso alla Camera. Muore il 29 ottobre 1933 e viene inumato al Panthéon.

André Maginot

André Maginot nasce a Parigi il 17 febbraio 1877. Laureatosi in legge, è auditore presso il Consiglio di Stato e quindi alto funzionario del Governo generale d'Algeria. Rientrato in Patria, è nominato invece consigliere generale della Mosa e poi (1910) deputato del Bar-le-Duc, eletto nelle liste della sinistra democratica. Dalla fine del 1913 a metà del giugno 1914, Maginot è poi sottosegretario di Stato presso il ministero della Guerra. Subito dopo, si arruola come soldato semplice, per prendere parte alla prima Guerra Mondiale. Rimasto gravemente ferito

Monumento dedicato ad André Maginot, Verdun



to, viene riformato. Nel 1919 riceve quindi la nomina a ministro delle Colonie e poi delle Pensioni. E si mette in luce soprattutto per le numerose iniziative a sfondo sociale (carta e pensione per i combattenti, impiego delle riserve, Ufficio nazionale degli anziani combattenti etc.), più tardi prese a esempio da altri Paesi. Ministro della Guerra nel secondo ministero retto da Raymond Poincaré (1922-1924) e poi dal 1929 sino alla morte, nel 1923 organizza a Parigi, sotto l'Arc de Triomphe, la cerimonia del Soldato ignoto. In seguito, riesce a fare approvare al Parlamento una Legge per il finanziamento di quella linea difensiva che porterà il suo nome. Maginot muore infine a Parigi il 7 gennaio 1932 a causa di una febbre tifoide, senza vedere la fine della propria, imponente opera di difesa.

AREE FORTIFICATE E SETTORI DIFENSIVI

Dal quadro generale del cosiddetto schieramento difensivo di guerra della Linea Maginot, prendono in pratica vita 2 grandi aree fortificate. La Rfl (Région fortifiée de la Lauter, Regione fortificata della Lauter) che, partendo a est del Reno attraversa l'Alsazia e il massiccio dei Vosgi e raggiunge l'ovest della Sarre, basata soprattutto su 2 opere possenti quali quelle di Hochwald e di Simserhof; e la Rfm (Région fortifiée de Metz, Regione fortificata di Metz), cardine difensivo del nord-est, posta anche a protezione di obiettivi non propriamente militari.

Strutturata in maniera da avere una profondità difensiva di 20, 25 chilometri, la Linea Maginot si articola nel modo seguente: punti di frontiera, avamposti costituiti da blockhaus (piccoli blocchi) e posizionati presso punti di passaggio obbligati, casematte spesso camuffate e alla vista inoffensive, con il compito di dare l'allarme, fare saltare cariche già predisposte e ritardare in ogni modo l'avanzata nemica. A 5 chilometri dal confine, segue quindi una linea di punti d'appoggio, casematte, fossati e ostacoli anticarro, che debbono opporre una prima tenace resistenza, permettendo agli Equipaggi delle varie opere di Fanteria o di Artiglieria di mettere a punto le difese e abris d'intervallo (ripari caserma temporanei per la Fanteria).

A 10 chilometri dalla frontiera, inizia quindi la Linea principale di resistenza, preceduta da campi "seminati" di putrelle di ferro piantate verticalmente con un'altezza dal suolo variabile da 0,70 a 1,40 metri. Alle spalle dei campi, sorgono quindi intere aree costellate da fitte "siepi" di reticolato, intervallate da zone curate con piccoli spuntoni di ferro antiuomo, piantati a terra; oppure alcune zone pronte per essere completamente inondate. Raccolte in blocchi di combattimento, le difese si combinano spesso tra loro: casematte comprendenti da 1 a 4 cannoni anticarro da 37 millimetri in feritoia, torrette

a doppio cannone anticarro o con cannoni in feritoia spesso a eclisse a scomparsa e orientabili a 360°, oppure armati con mitragliatrici da 7,5 o da 13,2 millimetri semplici o gemellate, osservatori di Fanteria, associati a cupole corazzate d'acciaio per vedette, o armate con fucili mitragliatori da 7,5 brandeggiabili, mortai da 50 millimetri e lanciagranate. Per completare il volume di fuoco delle grandi opere di Artiglieria, la cui gittata non supera i 12 chilometri, sono infine posizionati alcuni grossi calibri, montati su rotaia. Alla luce di tutto questo, allo scoppio della seconda Guerra Mondiale, presuntuosamente la Francia non può non sentirsi perfettamente al sicuro lungo le sue frontiere a oriente, sia settentrionali che meridionali, perché protetta da quella che ritiene una "muraglia invalicabile".

Tredici settori

La Linea Maginot è suddivisa in 13 tra settori difensivi e settori fortificati. Da nord a sud, attraverso la Lorena, l'Alsazia, la Savoia e le Alpi marittime, si incontrano via via: il Secteur défensif Flandres; il Secteur fortifié Mauberge; il Secteur défensif Ardennes; il Secteur fortifié Montmedy; il Secteur défensif Marville; Secteurs fortifiés Crusnes, Thionville, Boulay e Faulquemont; il Secteur défensif Sarre; Secteurs fortifiés Rohrbach, Vosges e Haguenau; le Casemates du Rhin; il Secteur fortifié Savoie; il Secteur fortifié Dauphiné; e il Secteur fortifié Alpes maritimes.

Tre linee di resistenza

Al momento dello scoppio del secondo conflitto mondiale, lungo tutte le frontiere a est, nord e sud della Francia risultano approntate 44 grandi opere di Artiglieria, 62 piccole opere di Fanteria, 365 casematte, 17 osservatori, 89abri d'intervallo (ripari d'intervallo), 152 torrette a eclisse e a scomparsa di tutti i tipi, migliaia tra casematte e blockhaus leggeri e innumerevoli ostacoli, fossati anticarro, blocchi di calcestruzzo, putrelle di ferro interrate in verticale e "siepi" di reticolati, oltre a varie infrastrutture costruite alle spalle della stessa Linea Maginot: strade ferrate e militari, caserme, posti di comando, centrali radio e telefoniche interrate etc. Lungo il confine con l'Italia sono invece 50 le postazioni fortificate (delle quali 23 dotate di grossi calibri). Nel 1936, le strutture essenziali della Linea Maginot sono pressoché ultimate, pur se i lavori proseguiranno sino al 1940 soprattutto sulle Alpi (per questioni di clima e di altitudine), a nord, nella Regione di Montmédy, sull'Altipiano di Rohrbach e nel sud dell'Alsazia. Restano, al contrario, per così dire scoperte la Frontiera franco-belga da Dunkerque a Sedan e quella del Jura con la Svizzera, pur servite da un'ampia serie di piccole casematte, poco solide e di scarsissimo valore difensivo. I vertici dell'Armée francese hanno infatti considerato improbabile un attacco, da parte della

Wehrmacht, attraverso la Svizzera neutrale. Ma, hanno ritenuto abbastanza probabile un attacco attraverso il Belgio (anch'esso neutrale). E forse qualcuno lo ha anche auspicato, perché una tale eventualità potrebbe dare all'Armée francese, con la scusa di correre in soccorso all'Esercito belga, l'opportunità di scagliare contro il nemico avanzante le proprie divisioni più moderne: quelle corazzate e motorizzate. La Linea Maginot non può comunque essere tracciata lungo il confine franco-belga, per la ferma opposizione avanzata dal governo di Bruxelles. Nel maggio-giugno 1940, sarà così proprio questa Frontiera a essere costretta a subire la possente e principale offensiva, scatenata dalla Wehrmacht contro la Francia.

Tre tipologie di difesa

Tre sono le tipologie di difesa, messe in atto lungo la Linea Maginot: casematte di Fanteria, piccole opere di Fanteria e grandi opere d'Artiglieria. Della maggior parte di tali difese, i tedeschi avranno ragione attuando moderne tattiche d'attacco.

Accerchiandole e soprattutto aggirandole sul retro, dopo avere messo in atto intensissime azioni preparatorie con l'artiglieria pesante, il bombardamento con bombe di grosso calibro, sganciate soprattutto da Junkers Ju-87 Stuka della Luftwaffe, il lavoro di precisione dei micidiali cannoni da 88 millimetri puntati a alzo zero contro le feritoie di ciascuna fortificazione, l'attacco dei pionieri del Genio dotati di cariche esplosive e di lanciafiamme e le operazioni a sorpresa di paracadutisti, lasciandosi poi alle spalle i complessi troppo coriacei da conquistare, che cadranno per morte naturale dopo la firma dell'Armistizio. Una tenace difesa manterranno comunque le grandi opere di Hochwald e Schoenenbourg e l'area di Haguenau, Fermont (Meurthe-et-Moselle), Michelsberg (Moselle) e il Secteur fortifié che circonda Michelsberg (Moselle)

UNA FORSENNATA CAMPAGNA DI STAMPA

Una forsennata campagna di stampa, tendente a mostrare l'Armée al riparo da ogni sorpresa, contribuisce a consolidare sia negli Alti Comandi militari che nel Governo e nell'opinione pubblica francesi un falso e illusorio senso di sicurezza, a scapito di ogni altra considerazione e iniziativa e soprattutto di un qualsiasi giudizio critico.

Scrivendo l'11 marzo 1936 il quotidiano Paris Soir: "Sottoterra, a grande profondità, i nostri soldati vivono segretamente in fortificazioni, che nessuna potenza militare potrà mai vincere". Nel 1938 il cortometraggio Sommes-nous défendus? di Jean Loubignac vince invece il Gran Premio nazionale del film documentario francese, mostrando "un qualcosa della quale la Francia può andare orgogliosa". "La linea Maginot arresta non solamente un eventuale nemico, ma anche la stessa idea dell'attacco", titola quindi pomposamente, nel marzo

1939, il *Journal de France*. Mentre, il 12 ottobre, il quotidiano *Figaro* sottolinea: “La Linea Maginot è una fortezza inespugnabile, che nessuna potenza militare potrà mai forzare”. Nel marzo 1940, nel corso della cosiddetta *drôle de guerre* (guerra stramba, da noi italiani ribattezzata guerra dei coriandoli per via delle migliaia di volantini propagandistici lanciati da ambo le parti), *Paris Match* mostra a sua volta un servizio fotografico che ritrae “una città sotterranea meravigliosamente adattata a tutte le necessità della vita, con soldati che prendono il sole artificiale con le lampade ultraviolette e bevono birra alla stessa pressione di una brasserie (birreria)”. Un tale, diffuso stato d’animo e, ancora più colpevolmente, l’atteggiamento dei Vertici militari, che non tengono minimamente conto che, dal primo conflitto mondiale, la cosiddetta “arte della guerra” ha compiuto passi da gigante tanto da diventare da guerra statica guerra di movimento, agisce da boomerang nei confronti della stessa Francia.

La quale non tiene neppure in minimo conto l’impiego di carri armati, bombardieri (la Linea Maginot non ha una difesa antiaerea), artiglierie mobili, operazioni di comando, unità aviotrasportate e intervento di paracadutisti. La Linea Maginot che, sulla carta, sembra avere previsto tutto, in realtà rivelerà non pochi, scontati limiti. Essendo una difesa essenzialmente statica e lineare, essa terrà oltretutto immobilizzato un eccessivo numero di soldati meglio impiegabili altrove, senza mostrare la benché minima possibilità di rivelarsi vincente nei confronti di chi, come la Wehrmacht tedesca, intenderà fare la guerra in tutt’altra maniera. Gli oltre 700 chilometri della Linea Maginot, più o meno fortificati a seconda dei settori, si riveleranno pertanto nient’altro che un costoso (1,77 miliardi di franchi in totale) e inutile impaccio.



La resa francese